

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggione Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

INTERESSI LOCALI

LA STRADA DEL SAVIO

Nell'amministrazione della Provincia di Forlì, un tempo forse troppo rigida, è prevalso testè un concetto curioso e strano.

Una volta, era stata adottata la massima che la rete stradale, nella sua generalità, fosse ormai compiuta; che alle grandi spese di fondamentali costruzioni fosse da opporre la magra parola *fine*; che non restassero che poche correzioni e rettificazioni, a cui provvedere, insieme con le manutenzioni, mercè le forze ordinarie del bilancio. Veniva, è vero, ogni tanto, qualche grave disastro; cadevano ponti; franavano parecchi chilometri di strada; occorrevano grosse riparazioni straordinarie; ma allora l'espedita era pronta; si accarezzavano alcuni centesimi di sovrimposta; e tutto era finito.

Il principio, che rimaneva saldo, era sempre uno solo: l'era dei debiti era chiusa; il tempo dei grandi lavori era passato. Diciamo subito che nel vecchio sistema v'era della esagerazione e dell'ingiustizia, perchè rimanevano nuove strade (citeremo ad esempio quella lungo il corrente Borello, dalla borgata omonima a Bianchio) che nessun concorso di poveri Comuni avrebbe potuto intraprendere, e che sono pure di assoluta necessità. Ma, ad ogni modo, o salvi i debiti temperamenti, la massima della rigidità pareva saggia, tanto più che il bilancio provinciale è sempre più gravato dalla crescente e già enorme spesa per gli esposti e per i pazzi.

Ma si facevano i conti senza, ... l'oste; e questo era, nel caso nostro, rappresentato dai partiti popolari, il cui programma è d'una semplicità veramente ... da semplicista. Spendere e spendere allegramente; far debiti e crescer tasse, e... *après nous le déluge*. L'antico motto del prototipo del monarca assoluto Luigi XV può benissimo essere adottato dai rappresentanti odierni del populismo: segno ancora una volta che le forme cambiano, ma la sostanza è sempre quella, e che tutte le leggerezze, le imprevidenze, alte basse, si somigliano. Vuol dire solo che quell'assolutismo e quella spensieratezza, che una volta erano alla vetta, oggi si trovano alla base; e il mondo cammina lo stesso.

Dunque, per tornare a noi, al periodo della finanza severa, che aveva per motto « basta coi debiti », ne è succeduto un altro di finanza — come dovremmo dire? — per ragione dei contrari, la chiameremo *allegria* (e quelli che stavano col programma vecchio ed ora stanno col nuovo, pensino a salvarsi dalla contraddizione); è succeduto insomma un periodo, in cui non si lesina sui nuovi lavori, anzi si vanno a cercare col lanternino.

In fondo, quando i lavori siano di generale utilità, non neghiamo che possano esservi argomenti assai validi in favore del nuovo metodo e contro quanto avva d'eccessivo l'antico. Riman sempre una questione di limiti, perchè l'inasprimento delle tasse non può essere spinto all'estremo; ma quando tali limiti siano rispettati, non esitiamo a dichiarare, per parte nostra, che siamo più favorevoli ad un'Amministrazione operosa e lavoratrice che ad un'altra, la quale non sappia stare se non con le mani in tasca.

Dobbiamo però constatare subito un pericolo, nel quale si può cadere in una provincia come la nostra, e nel quale anzi, per certi segni, si può temere si sia già precipitati.

La nostra provincia ha una conformazione topografica, o, meglio, una ripartizione amministrativa affatto irrazionale. Una volta, la dissero tricuspidale: troppo spesso due cuspidi si mettono d'accordo contro una terza, e troppo spesso la cuspidica Cancerentola, abbandonata e negletta, fu precisamente Cesena. Gli eruditi della storia sono spregiati dal volgo basso ed alto (c'è anche il volgo alto, spesso democraticissimo, e peggiore di quell'altro), come quelli che perdono il tempo in documenti inutili e raccolgono notizie insignificanti; ma il fatto è che quella stessa alleanza, che, nella seconda metà del medioevo, alcuni Comuni stringevano contro un terzo, per schiacciarlo con l'arme, l'abbiamo vista sovente stretta ai tempi nostri, nel Consiglio provinciale, e coll'incanto mezzo del voto, e sempre alla città nostra è toccata la peggio.

Oggi però, si è voluto evitare questa taccia. Accettando la spinta, l'impulso nuovo popolare, quelli stessi, che ieri erano per il programma delle economie, si sono appigliati, con una magnifica

disinvoltura, al metodo dei larghi e grossi prestiti, come tanti gai giovinotti, figli di famiglia, che fanno debiti a babbo morto; e, per non aver la taccia di preferire piuttosto un circondario che l'altro, se in uno v'erano dei lavori veramente utili e urgenti da eseguire, s'è lasciato capire che si troveranno altri lavori per altri Circondari, per ristabilire l'equilibrio e la giustizia distributiva... della dissipazione. Se le relazioni giornalistiche e verbali pervenuti intorno ad una non lontana seduta sono esatte, vi sarebbe stata una vera gara per chieder qualche cosa per ogni angolo della provincia, ed a tutti si sarebbe risposto: « vedremo, terremo in considerazione, faremo ». Viva la cuccagna!

Un sistema amministrativo di tal genere ha certo più lati biasimevoli che lodevoli; ma, ad ogni modo, i lati buoni, se anche non compensano gli altri, non mancano affatto. All'antico metodo, il quale sacrifica all'economia interessi legittimi, ne subentra un altro che, forse, sacrifica troppo la ragione dell'economia, ma che in cambio soddisfa tutti gli interessi, forse anche al di là dei legittimi.

Dato adunque un tale sistema, come può spiegarsi che in un caso di grande importanza, si torni alla gravità, agli espedienti, alle mezze misure, al bene minore, che qualche volta finisce per essere il male maggiore? Col vecchio sistema delle economie, alcuni sacrifici erano spiegabili; altri, troppo eccessivi, condannabili anche allora; ora oggi le economie eccessive ed irrazionali hanno perduto ogni giustificazione.

Il caso di cui intendiamo oggi occuparci ne è appunto un esempio eloquente.

Si tratta della strada del Savio, e precisamente del tratto da Mercato Sarnano a Sarsina, dove sono pendenze (l'Improvvisa e S. Egidio) assolutamente enormi, e dove le correzioni sono urgentissime. Non è inutile ricordare come, prescindendo pure dalle pendenze, in molti tratti, anche pianeggianti, v'è continuo pericolo di frane dall'alto, mentre, dall'altro lato, il fiume minaccia, e, d'inverno, in piena, può produrre tragedie dolorose, come una, di cui non è ancora spento il ricordo.

Sappiamo che, per la correzione si è lodevolmente abbandonato il pensiero di portare la strada — sulla sinistra del fiume, come ora si trova — sempre più in basso, invadendo e costringendo il letto del fiume stesso, perchè, oltre al pericolo che una piena portasse via strada e manufatti, rimaneva sempre quello della caduta di grossi massi dall'alto, addosso a viandanti ed a veicoli, ed ostruenti, in ogni caso, il cammino.

Ma, evitati pure questi inconvenienti, il metodo scelto non è assolutamente il migliore. Si è deciso di costruire una nuova strada, non già più vicino al fiume e più in basso, ma anzi più lontano e più in alto, percorrendo così tutta una zona meno frequente di case, esponendosi a grosse spese di manufatti, prolungando, per il necessario sviluppo delle pendenze, le distanze.

Eppure c'era una strada, può dirsi, bell' e fatta: a cui non occorrevo che qualche adattamento e la costruzione di due ponti, l'uno dei quali, presso Monte Castello, tracciato può dirsi dalla natura, come del resto può ripetersi della strada intera. Occorreva, dai pressi di Monte Castello fin quasi alle vicinanze di Sarsina, trasferirsi sulla destra del Savio, come si è fatto per la correzione del tratto da Borello a Bacciolone. Un tale trasferimento, anzichè avere in sé stesso ragioni di minor preferenza, era invece preferibilissimo; perchè è ovvio, come in una fertile vallata, sia bene che i due versanti siano di frequente allacciati tra di loro, accrescendosi così le relazioni, i commerci, e meglio distribuendosi i benefici della viabilità, mezzo e fonte delle une e degli altri.

Quale è stata la ragione che ha fatto preferire alla Provincia di Forlì, alla strada pianeggiante di Monte Petra, quella sugli alti greppi di Sorbano? Una sola: che, andando nell'alto, dovrà concorrere alla spesa della correzione la provincia di Firenze.

Qui si dimenticano o si pospongono affatto i supremi doveri che un'Amministrazione provinciale ha verso i suoi Amministratori. Essa deve apprestare ad essi le strade migliori, più comode, più brevi, più utili agli scambi ed ai commerci del maggior numero di provinciali. Se nel far ciò è possibile chiamare a concorso qualche altra provincia limitrofa, tanto meglio, ma non mai a tale concorso si debbono subordinare e sacrificare gli interessi degli Amministratori medesimi. Ed un vero

subordinamento, un gravissimo sacrificio è appunto rappresentato dal progetto che sembra volersi preferire.

Cesena, che è senza dubbio il Comune più importante della vallata del Savio, e che anzi può dirsi capo, ha troppe volte non curato abbastanza, presso l'Amministrazione provinciale, la parte, che doveva essere per lei un onore ed un dovere, di difenderne vigorosamente gli interessi, e far prevalere la soluzione più giusta, efficace, seria, non acciacciandosi a misure meschine ed a rattoppi. D'altro lato, è giusto riconoscerlo, troppe volte gli uffici de' suoi rappresentanti sono stati resti vani da quelle coalizioni di altri centri, che abbiamo più sopra accennate.

Nel momento attuale il trovarsi a capo del nostro Municipio come Sindaco colui che è anche ingegnere della Provincia per il nostro Circondario dovrebbe assicurare un maggiore interessamento per quanto è utile, anzi più utile, al Circondario stesso, una maggiore conoscenza delle cose, una maggiore competenza tecnica per la loro migliore soluzione.

Ma d'altro lato, pur troppo, si deve riconoscere che, malgrado tutto il buon volere personale, la condizione di dipendente verso coloro cui spetta giudicare e risolvere non giova alla più vigorosa difesa delle ragioni della vallata del Savio in genere e di Cesena in ispecie. Si rivela qui uno di quei casi di morale incompatibilità tra due uffici, a cui altra volta accennammo, e che in Provincia stessa fu in altro consimile caso (ma con tinta politica opposta) espressamente rilevata.

Bisognerebbe dunque che almeno la voce pubblica aggringasse forza a chi deve difendere gli interessi della città nostra e dei Comuni, che sono con lei più direttamente legati; perchè un grave problema di viabilità — ramo importantissimo di pubblico servizio — non fosse miseramente e definitivamente sacrificato.

Noi, per conto nostro, abbiamo levata la voce: ad altri aggiungere il peso della propria.

PIETRO CAPORALI

II.

Dal 1815 al 1821.

I sei anni che trascorsero tra due insuccessi — la fallita impresa nazionale di Murat, e le abortite rivoluzioni di Napoli e di Torino — furono, anche per la Romagna, un periodo di faticose preparazioni, di occulto lavoro, di tenebrosa agitazione. Dopo avere sperimentato per quasi vent'anni (e vent'anni bastano a creare tutta una nuova generazione) il governo civile napoleonico, appoggiato ad una grande ed educatrice energia militare, doveva parere impossibile adattarsi di nuovo al dominio dei preti. Il quale allo spirito di casta, di favoritismo e di prepotenza, che era stato sempre la sua caratteristica, aveva, nella restaurazione, aggiunto quello dell'accentramento — unica cosa ereditata dal regime napoleonico — posto a servizio, non già d'una sapiente egemonia centrale, ma d'una sozza e stolta tirannide. Spaventato poi dalla passata rivoluzione, e attribuendone l'origine alla libera filosofia ed alla miscredenza, si dava a pretendere l'osservanza delle pratiche religiose con un rigore quale non aveva usato prima del 1797, metteva file di soldati (i quali non sapevano difender le campagne dal malandrino, anzi si convertivano in malandrini essi stessi) entro le chiese, perchè le balonette imponessero ai frequentatori forzati le genuflessioni a Gesù in sacramento; comandava, non la moralità, ma l'apparenza di essa fino con l'impedire ad una madre di tener presso di sé un figlio illegittimo (!); empiava le piazze e le vie di missionari salmodianti e flagellanti, mentre inferivano il tifo petecchiale e la carestia, e le tasse si mantenevano alte senza che si erognassero a pubblico vantaggio. Una satira osservava:

Il Santo Padre vuole aprir la porta
Del Paradiso a voi con le missioni;
Oh favore preclaro!
Meglio se aprisse quella del granaro!
Correte a farvi buoni,

Correte, o Cesenati, alla commedia
Chè al vostro Padre Sano nulla importa
Se vi vede morir tutti d'inedia!

Un'altra anche più irosa aveva il ritornello:

Pane pane e non missioni,
Sacerdoti ipocritoni.

La Lombardia col Beauharnais, Napoli con Murat avevano avuto stupendi eserciti: la Romagna, anzi l'intera Emilia aveva fornito numerose, disciplinate e valorose legioni; i loro avanzati, che dico avanzati?, quasi tutti i loro componenti erano sparsi qua e là nelle loro case, per le città, per i piccoli paesi, per i villaggi, per le campagne; v'erano gli ufficiali, di cui non pochi sdegnosi e frementi per l'avvilimento in cui erano caduti, danneggiati negli interessi, spostati, i quali serbavano ancora vivo il ricordo della gloria passata, vivo l'affetto per l'imperatore, vivo il nome d'Italia, che egli aveva loro insegnato: si presentasse un duce, si levasse un grido, tutti quegli ufficiali si sarebbero trovati pronti all'appello, si sarebbero stretti insieme con l'armi in pugno, confidando d'essere seguiti da varie migliaia dei militi antichi e da schiere di volontari.

Di qui tutta una rete di accordi e di preparativi clandestini. V'era l'organizzazione massonica, serpeggiata qua e là in Romagna anche prima della venuta dei Francesi, affaratasì in piena luce di sole con questi, costretta ora di nuovo al segreto, ma forte di aderenze, di corrispondenze, allacciante insieme una regione italiana all'altra, ed allargantesi fino all'estero, in un grande fascio internazionale di civili aspirazioni contro l'idra dell'assolutismo, che aveva risollevate le molteplici teste, cinte di corone antiche e divine.

Le due spedizioni murattiane, quella del 14 in veste d'alleanza con le potenze nordiche, e quella del 15 in veste di sollevatrice dei popoli, avevano largamente diffusa in Romagna la Carboneria: cioè una massoneria rimodernata, con iscopo più nazionale che umanitario, e adatta anche agli elementi più incolti, mentre l'altra cercava l'aristocrazia degli ingegni; facente appello al sentimento, che domina le anime popolari, come l'altra si poggiava sul raziocinio, che è forza delle menti addottrinate.

Non rifaremo qui la storia di quel periodo, narrata altrove (2), ma diremo soltanto quanto si appartiene alla specialità di questo studio, destinato a lumeggiare bensì una singola figura, ma a completare anche gli scritti precedenti.

Pietro Caporali, che era stato uno dei più giovani massoni del periodo napoleonico, fu tra i più ardenti Carbonari del periodo della restaurazione pontificia. Egli teneva tese le fila con altre città di Romagna e di fuori; a lui facevano capo messi ed esploratori d'altre regioni — ad esempio un Gaetano Confortinati napoletano, che si aggirava nell'Italia centrale e nell'alta sotto veste di fisiognomista e di ciarlatano, come altri giravano in veste di venditori di profumi; con lui s'intendevano i nostri che si recavano in altre provincie, come un dott. Cicognani diretto nel mezzogiorno, un Gurlotti in Piemonte; egli inviava istruzioni e modelli di statuti carbonari in varie parti d'Italia e specialmente a Ferrara, all'avv. Tommasi, che li propagava nel Polesine.

L'aspirazione suprema era quella di ripristinare in Romagna un governo laico e liberale, o confederandolo con gli altri Stati italiani, pure rivendicatisi a libertà, o fondendolo in una forte unità nazionale.

Nè si oreda che anticiplamo per amore della città nativa, che fuggiamo storici anacronismi; giacchè fino dal 1797 i migliori nostri cittadini, con solenne documento inviato a Milano, protestavano voler l'unione di tutte le popolazioni italiane. Certamente nel periodo di tempo di cui ci occupiamo, e dopo tante peripezie, si ammetteva anche il conseguimento graduale del nobilissimo fine.

I mezzi per giungervi erano vari: ora si eleggeva quello, che pareva più facilmente e sollecitamente attuabile, della fusione con altri Stati italiani e la mite condizione della Toscana adescava specialmente gli animi: ora si vagheggiava e preparava la rivolta.

Nelle trattative per qualche annessione noi vediamo moscolarsi ai patriottici più ardenti e puri alcuni avventurieri e raggiratori, falsi congiurati, veri spioni, sfruttanti l'ingenuità di conspiratori, spilianti l'oro di ministri, e miranti sempre al proprio materiale profitto. Un Voltancoli — uno

appunto di tal fatta — si fece intermediario tra il conte Fossombroni primo ministro del Granduca ed i congiurati romagnoli; ed una Commissione di questi, in cui Cesena era rappresentata da Mauro Zamboni cognato di Pietro Caporali, si recò a Firenze senza concluder nulla.

Altri raggiratori e spioni tentavano disporre i Romagnoli a darsi all'Austria, sia che sperassero sul serio di riuscire a qualche concreto risultato, sia che si giovassero di quel pretesto per penetrare nelle trame carbonaresche.

La maggior parte dei liberali non si prestò a quel tentativo; benchè qui si debba notare che l'unione all'Austria allora significava principalmente ricongiungersi a Milano, con cui la Romagna era stata dolcemente avvinta sotto il cessato Regno Italo; e che l'abborrimento per l'austriaco dominio poteva, subito dopo il 1815, non esser così forte come divenne in pochi anni d'esperimento, e come l'evoluta coscienza nazionale e tante ragioni storiche resero sempre più.

Dell'aperta rivolta il primo tentativo fu fatto a Macerata, e di Cesena vi prese parte l'ing. Vincenzo Fattiboni, il quale si guadagnò l'arresto, un processo, e dieci lunghi anni di galera: il tutto sopportato eroicamente, salvando col proprio ferreo silenzio molti compagni.

Il forzato allontanamento del Fattiboni da Cesena e dalla famiglia accrebbe i civili ed i privati doveri di Pietro Caporali, il quale si vide così aumentare le ingereenze e le brighe nella permanente cospirazione, e si dette ad assistere la moglie dell'amico nella cura del suo modesto patrimonio.

Il lavoro dei conspiratori si fece più inteso dopo che, sull'esempio della rivoluzione spagnola, fu scoppiata quella di Napoli, e mentre, per segrete informazioni, si sapeva prossimo lo scoppio di quella di Torino.

Il malcontento della gioventù verso il dispotismo, la vergogna d'esser ricaduti sotto la sottana del prete dopo esser virilmente cresciuti al tulgore d'una spada vittoriosa, erano generali; ed anche indipendentemente dalle segrete organizzazioni, se ne vedevano segni ogni tanto. Scritte sediziose impresse sui muri, canti imprecativi lanciati nel cuor della notte, impazienze che tradivano l'appartenenza agli ordini minori delle sette, organizzate in modo che spesso la turba non conosceva direttamente i capi supremi, nè i loro disegni, offrivano alla polizia provinciale del Legato ed a quella centrale di Roma materia ad inquisire, a processare, a condannare.

A Cesena, la sera del 31 Gennaio 1821, vi fu in teatro una chiososa dimostrazione, la quale fece fuggire impaurite le dame, che vi si trovavano, accompagnate dai rispettivi gentiluomini. Di là la gioventù si sparse per le vie, cantando inni rivoluzionari.

Appunto per iscritte sediziose fu arrestato a Meldola Andrea Orsini del fu Mustiolo, d'anni 32, nativo di Lugo, uia di famiglia Imolese, e padre del famoso Felice. Egli fu tradotto nella Rocca di Cesena il 21 Ottobre 1820 e vi rimase fino al 17 Febbraio 1821 quando ne fu proscioltto, per insufficienza d'indizi, ma esigliato dall'intera legazione, sotto pena d'un anno di carcere. Abbiamo altra volta riferito il suo fiore contegno in prigione (3); ora soggiungiamo che la sua sentenza, in data 15 Febbraio 1821, di cui si trova copia nell'archivio processuale — sezione criminale — del governatore di Cesena, fu pronunciata da una Commissione speciale straordinaria (tali erano sempre i giudicanti in materia politica), composta del cardinal legato Sanseverino, del vicelegato A. Brancadoro, del presidente del Tribunale Civile P. Pellegrini, del direttore di polizia L. Solari, dell'Assessore Criminale F. Bafoni; cancelliere Lodovichetti: una confusione, un amalgama di tutti i poteri, il governativo ed amministrativo, il politico ed il giudiziale.

È bisogno proprio che a carico dell'Orsini, il quale doveva essere assai scaltrito, nulla si potesse nemmeno lontanamente provare, perchè altri quattordici giovani, tutti residenti a Forlìmpopoli (tre dici ivi nati, ed uno nato a Cesena), arrestati per canti sediziosi e per appartenenza a società segrete, ebbero, da un'altra Commissione speciale straordinaria di Roma, condanne, che variarono da spirituali esercizi, e da pochi mesi di carcere, fino a cinque anni d'opera pubblica e a dieci di galera (4).

La pena più grave l'ebbe il conte Lodovico

Golfarelli, che fu mandato ad espriarla nel forte d'Ancona, dove fu per qualche tempo compagno di carcere al nostro Eduardo Fabbri. Il cesenate, compreso negli arresti e nel processo, fu Francesco Ceccaroni di Agostino, barbiere, appena ventenne, che fu condannato a cinque anni, inviato a Spoleto e quindi a Civita Castellana, dove si trovò col concittadino Vincenzo Fattiboni.

Di quei Forlìmpopolesi, nove stettero per tutto il tempo che durò il loro processo nella nostra Rocca, giacchè una delle civiltà del governo papale era appunto questa, che gli accusati si giudicavano e condannavano da giudici lontani qualche centinaio di miglia, i quali non li avevano mai interrogati, nè visti.

Pure nella Rocca di Cesena, che sembrava godere d'un'onorifica predilezione da parte della autorità, si trovarono, in quel tempo, prigionieri per causa politica, Giuseppe Albertini e Girolamo Tintoni di Rimini, il primo dei quali, tipografo.

Malgrado questi rigori, i capi carbonari e massoni, e quelli che, senza appartenere a società segrete, non sapevano ricusar il proprio concorso se si fosse presentata una buona occasione di lavorare sul serio a pro' della patria (di questi ultimi ora appunto il Fabbri) non cessavano dalla preparazione.

Frequenti furono allora le adunanze di liberali in Cesena ed in altre città della Romagna: talora il luogo di convegno fu la stessa abitazione di Pietro Caporali; talora questi intervenne altrove.

Il compito che tutti vedevano spettare alla Romagna era quello di allacciare, mediante anche le intelligenze coi Ducati e con la Lombardia da un lato, con le Marche dall'altro, il movimento napoletano al piemontese; mettere insieme, con gli antichi soldati e ufficiali napoleonici e coi nuovi volontari, un esercito di ventimila uomini, col quale dapprima si pensava di far resistenza all'austriaca invasione, e poscia, lasciata passare l'occasione propizia, ma sempre confidando nella resistenza dell'esercito napoletano, e nello scoppio della rivolta militare in Piemonte (5), chiudere il nemico tra due fuochi, e schiacciare.

L'esercito austriaco, diretto al mezzogiorno, passò da Cesena il 12 Febbraio 1821, e ne fece ritorno il 26 Aprile: tra quelle due date, e specialmente nel Marzo, grande fu il fervore dei liberali romagnoli, per venire a qualche atto decisivo; nè dipese da Cesena e dai Cesenati se nulla si fece.

È troppo facile dire ora che quelli erano sogni; ma chi si trasporti con la fantasia a quei tempi, e si compenetri delle idee e, dicasi pure, delle fantasie d'allora, è tratto anche oggi a sognare a quel modo.

Manco tra i liberali romagnoli l'accordo: se alcuni sostenevano i disegni più arditi, le decisioni più risolte (e tutti i rappresentanti di Cesena, tra cui specialmente Eduardo Fabbri e Pietro Caporali, si pronunciarono in tal senso), altri accampò difficoltà e semino freddezze.

Tra i patrocinatori della prudenza, i più furono certo in buona fede; ma non vi mancarono alcuni, che già meditavano di vendersi al governo, e che vollero rendergli segnalato servizio risparmiandogli una rivoluzione.

La discrepanza dei pareri, da un lato, e dall'altro il troppo sollecito trionfo riportato dagli Austriaci contro i Napoletani e l'effimera durata della rivoluzione piemontese impedirono ogni inizio di movimento in Romagna.

Le autorità, che avevano trepidato, ne furono non si sa più se sorprese o liete; ad ogni modo, tirarono un grande respiro di soddisfazione.

Più soddisfatto di tutti fu il Cardinal Ercole Consalvi, il quale ricordava le mene della diplomazia austriaca al Congresso di Vienna per togliere al Papa le Legazioni, non ignorava forse del tutto le pratiche romagnole per istaccarsi dalla Santa Sede, e sapeva che se un moto di qualche importanza fosse qui scoppiato, egli non avrebbe potuto domarlo senza l'aiuto delle armi cesaree, le quali se lo sarebbero fatto pagare a caro prezzo. Non per sincero amore agli ordini civili, o per sentimento di nazionale indipendenza, come qualche scrittore ha voluto attribuirgli, ma per un troppo naturale desiderio d'autonomia della papale sovranità, il Consalvi voleva più che fosse possibile fare a meno dell'imperatore, e capiva che l'unico mezzo era quello di rendersi favorevoli o meno allei i sudditi, governandoli mitemente.

Sia per questo, sia perchè non gli fosse nota

tutta l'estensione dei preparativi rivoluzionari, quel ministro, passata la tempesta, avrebbe voluto evitar persecuzioni, carcerazioni, processi, condanne.

Ma l'Austria, la quale con gli arresti dei congiurati del Polesine (Foresti, Solera) nel 1818, e con quelli di Milano (Pellico e Maroncelli) nel 1820, continuati largamente poi, era venuta intravedendo il profondo turbamento che esisteva in Romagna, incalzava; ed il Cardinal Consalvi aveva ragione di temere che essa, ove il governo papale si mantenesse inerte, ne trasse pretesto ad intervenire nelle Legazioni, forse per occuparle stabilmente. Il desiderio di rendersi amici i sudditi gli consigliava la dolcezza, quello di mostrare all'Austria di non aver bisogno del suo pericoloso ausilio e d'essere abbastanza forte da sé, il rigore.

Il Card. Consalvi credette trarsi d'impaccio ordinando ai Legati di Romagna una rotata d'individui violenti e delinquenti comuni, da cacciare dallo Stato (6); egli avrebbe pensato a dare, di fronte all'Austria, colore politico a tali arresti. Ma i due Legati di Ravenna (Rusconi) e di Forlì (Sanseverino), arrabbiatissimi ed avversi alle idee del Consalvi che ad essi sapevano di giacobino, finsero di non capir gli ordini, e posero la mano appunto su molti ed ottimi cittadini romagnoli. Il Ministro ne fu così sdegnato, che non esitò a scriver loro: « Nè da Milano, nè da Piemonte, nè da Napoli si è andati più avanti; e avremo da sentire i fogli inglesi, francesi, e tedeschi, non dell'Austria, che cosa diranno di questa chiamata *strage degli innocenti*... e si farà passare il papa per il più accanito dei persecutori! (7) ».

Ma la paura dell'Austria gli impedì di prendere l'unico provvedimento logico, quello cioè di revocare esigiti ed arresti, e lo rese così complice di quei due Legati furibondi.

(continua)

N. TROVANELLI.

(1) Atti della polizia di Cesena: lettera del provicario G. Mami 29 Agosto 1817.

(2) N. TROVANELLI - *Cesena dal 1796 al 1859* - Tomo I, 1796-1861.

(3) V. *Cittadino*, 17 Dicembre 1905.

(4) Atti processuali del Governatore di Cesena - Anno 1821. Lettera legatizia, 14 Febbraio.

(5) In Piemonte, secondo una consuetudine che risaliva ai secoli precedenti, militavano vari Romagnoli di famiglie nobili: di Cesena ce n'erano i due marchesi Niccolò e Giovanni Ghini, il primo dei quali stette col liberale, l'altro coi reati.

(6) Lettera 18 Giugno 1821. V. GUALTIERO - *Ultimi rivolgimenti italiani* - Vol. I, Dozza, pag. 188.

(7) Lettera primo Agosto 1821. V. GUALTIERO, op. cit., vol. I, D. pag. 244.

CESENA

Consiglio Comunale — È indetta adunanza per questa sera Sabato 18, alle ore 20, per oggetti di ordinaria amministrazione. Varie cose si tratteranno in seduta segreta, tra cui la nomina per chiamata del sig. Amilcare Pizzoccheri a vicesegretario comunale di 2ª classe con le mansioni di Cancelliere del Giudice Conciliatore, revocando una precedente deliberazione che stabiliva il concorso. (A proposito dell'ufficio di Conciliazione, crediamo sapere che ne verrà trasferita la sede in Municipio: il che sarà comodo per l'amministrazione centrale, ma non per i cittadini, clienti e patrocinatori, che hanno, per la sede attuale, notevoli vantaggi dalla vicinanza degli uffici di pretura, registro, catasto, ecc., e possono sbrigare più sollecitamente più affari accumulati).

Tra i produttori di barbabietole si sentono, anche quest'anno, vive e forti lamenteanze nei loro rapporti col Zuccherificio. Prescindendo dal notare che non sempre è rimosso in loro ogni dubbio circa la giusta proporzione della tara, i produttori si dolgono perchè, contrariamente a quanto si praticava negli anni scorsi, viene omessa, nelle singole bollette, l'indicazione del peso della tara, limitandosi soltanto a indicarne la detrazione per cento. In tal modo si rendono sempre più complicati e difficili i controlli, e si rende abbastanza frequente il caso che — dati errori, sempre possibili — passino inavvertiti, a tutto danno dei venditori e a tutto vantaggio del compratore.

Ma ciò che ha più indisposto la generalità è stato il rincrudimento, verificatosi fino dallo scorso anno e mantenuto inalterato in questo, del prezzo dei residui, che è di cent. 20 per quintale. Sarebbe tempo si pensasse che la corda troppo tesa si spezza; nè sappiamo qual vantaggio ritrarrebbe il Zuccherificio se i produttori si concordassero, come nella vicina Forlì, a lasciar marcire i detti

residui nei cantieri, o ad abbandonare la coltivazione delle barbabietole.

Consorzi idraulici — Rammentiamo che domani, Domenica, hanno luogo le elezioni per la rinnovazione parziale dei Consiglieri dei Consorzi idraulici Arla e Savio. Le urne staranno aperte dalle ore 9 alle 13.

Irma Grammatica a Cesena — Nei primi giorni del prossimo Settembre, avranno luogo, a quanto ci assicurano, tre rappresentazioni di quella efficacissima attrice — conosciuta anche tra noi — che è Irma Grammatica, e le sarà degno compagno quel modello d'artista corretto che è Flavio Andò. Le recite avranno luogo al Teatro Giardino.

Nell'Archivio storico — Giovedì scorso, 16, il prof. Giovanni Soranzo di Padova consultò alcuni volumi delle *Riformanze* (verbali di sedute consiglieri) ed altri documenti per un suo studio intorno alle relazioni del nostro Malatesta Novello col papa Pio II.

In Malatestiana — Nei giorni 14 e 15 del mese corrente, fu in Malatestiana il dott. Barone Hans von Soden, socio dell'Istituto Storico Prussiano a Roma, per consultarvi le Epistole di S. Cipriano, cod. del sec. XV, di cui si serve per una nuova edizione del Libello pseudocipriano « De duobus montibus ».

Stamane (18) ha visitato la biblioteca il chiaro prof. Ramorino,

Cose teatrali — Dopo il trafiletto di cronaca del *Savio* di stamane, dovremmo ristampare tale e quale il nostro del numero scorso. La sostanza del dibattito è questa:

V'era un progetto di spettacolo d'esito *finanziario sicuro*? (perchè se tale esito era incerto, come si fa a proclamare l'utile della beneficenza, e a pretendere che pochi o molti cittadini si prestassero alla sua effettuazione?)

V'erano molti favorevoli, e intendiamo non *platonicamente*, perchè sarebbe comoda piaciute ad una bella iniziativa, senza aiutarla, e pretendendo che uno o due, o quattro ne sopportino il peso?

E allora come *pochi* hanno potuto impedire la volontà operosa di *molti*? Non potevano questi far da sé, senza quelli?

Questo il *Savio*, che ha raccolto con soverchia facilità quegli sfoghi i quali non hanno trovato altra sede, non lo spiega.

Dunque?

Cesinati extra muros — I giornali di Pesaro parlano con molta lode del nostro concittadino Dott. Artidoro Venturoli, chirurgo primario, il quale ha tanto efficacemente cooperato alla riedificazione di quell'Ospedale, da lui valorosamente diretto, e ne encomiano il discorso pronunciato nella inaugurazione.

Da Sorbano ci scrivono encomiando quel Municipio, il quale, oltre al proprio contributo, si è assunta la metà di quello del suo Segretario sig. Guglielmo Ugolini, per facilitarne l'iscrizione alla Cassa di previdenza per la pensione agli impiegati comunali.

Azione coraggiosa — Ci scrivono da Bellaria pregandoci, in nome di quella colonia bagnante, di segnalare, come facciamo ben volentieri, l'atto di coraggio compiuto dal sig. Emilio Michelucci di Longiano, ma da tempo residente a Cesena, il quale, Mercoledì scorso, alle ore 11, « con mirabile sangue freddo ed anche con rischio per sé, riuscì a salvare il sig. Luigi Delprato, studente chimico di Castel Bolognese, che correva pericolo d'annegare ».

Impieghi — A tutto il 15 Settembre. p. v. possono presentarsi all'ufficio del Capostazione le domande di ammissione agli esami di concorso per 400 posti di applicato in prova alle stazioni nelle Ferrovie dello Stato. Occorre la licenza liceale, o quella d'istituto tecnico, od altro titolo che possa ritenersi equipollente.

Per ischiarimenti, rivolgersi al suddetto ufficio.

×

La locale Congregazione di Carità ha aperto il concorso per il posto di *terzo* farmacista nella farmacia dell'Ospedale. Stipendio L. 2000, con aumento d'un decimo per i primi tre sessenni, al netto dalla R. M., e più L. 300 annuali per fondo di previdenza: diploma di farmacista; precedente esercizio biennale; scadenza il 30 Settembre.

R. scuola industriale — È giunto già a Cesena il nuovo direttore prof. Venturi, che teneva uguale ufficio nella Scuola di Foligno. Egli è rimasto veramente ammirato dei locali (Palazzo Guidi) e si propone di dare alla Scuola il massimo sviluppo, tanto da farne un Istituto importantissimo: il che sinceramente auguriamo. E sarà anche bene se la Scuola industriale riuscirà a sfollare le Scuole Tecniche da tutto quel numero di alunni, che sono destinati a seguire un'arte od un mestiere, restando esse per quelli che intendono percorrere la carriera degli impieghi, o proseguire negli studi superiori.

Crediamo che lo sviluppo da darsi alla Scuola industriale richieda che venga occupato così largamente il Palazzo Guidi da non consentire più che vi vengano trasferite le Tecniche, le quali, del resto, vi sarebbero soggette a troppe molestie, per la vicinanza d'un rumoroso Istituto.

Si tornerà così necessariamente all'idea di trasferire le Tecniche dove è oggi il Monte di Pietà, pur lasciando loro, ove assolutamente sia indispensabile, l'attuale Scuola di disegno e la camera di fronte al piano superiore: che è appunto il progetto da noi sempre caldeggiato, e che servirà a non rendere quasi inservibile la pubblica biblioteca a quelle Scuole.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Bissini-Fonti —

La Lega Vetturini al « Cuneo »

Il *Cuneo* dell'11 corrente, prendendo occasione dal doloroso incidente toccato ad un operaio, che di ritorno dall'estero, dove si era recato per ragioni di lavoro e dove aveva subito una operazione chirurgica, era giunto alla stazione di Cesena col diretto delle 20.30 del giorno 11 corr. in condizioni fisiche tutt'altro, che floride, sicché si era dovuto trasportarlo all'ospedale, dove fu accolto solo in seguito alle vivaci proteste della gente accorsa, che persuase le Autorità presenti ad un energico intervento, fa una punta anche contro la classe dei Vetturini, perchè nessuno di essi si trovava presente alla stazione all'arrivo del treno, che, trasportava l'ammalato, sicché questi dovè essere condotto all'ospedale su di un biroccio. E mentre nella suddetta crociata di cronaca, trova logico, se non opportuno (sfido lo, ci fu una *profallaiola* come la chiama il *Cuneo*) il rifiuto opposto dal personale dell'ospedale ad accogliere, o quanto meno a medicare d'urgenza quello sventurato, e si scalmava, colla regola, ed i regolamenti, con l'orologio alla mano a persuadere l'ammalato, ed il pubblico, che la colpa non è del personale dell'ospedale, o dell'amministrazione attuale, addita invece alla deplorazione del pubblico, la nostra negligenza nel servire il pubblico stesso.

Facciamo osservare al *Cuneo*:

1. Che proprio all'arrivo del diretto, che trasportava quel disgraziato, si trovavano alla stazione le vetture pubbliche seguenti: Omnibus Leon d'oro, Senni Giovanni, Bartoletti Arturo, Lorenzi Giuseppe, Aguselli Domenico, Cecchini Cesare, Cafferi Giuseppe, come può confermare la guardia di città Scandiani.

2. Che, di queste sette vetture, ben cinque tornarono su vuote, per mancanza di viaggiatori.

3. Che prima di tornar su vuote, attesero la partenza del diretto, e l'uscita dei viaggiatori, indugiando come di solito, per vedere se vi fosse qualche ritardatario.

4. Che nessuno aveva avvertito i vetturini, che nell'interno della stazione vi era un ammalato da trasportare, né i vetturini potevano apprendere altrimenti.

5. Che dai vetturini si cerca di completare ad ogni corsa, la propria carrozza, per trasportare i viaggiatori a prezzo di tram (cent. 15).

Se il *Cuneo* avesse appurato queste circostanze (e gli era facilissimo), come ha appurato quelle che tornavano a difesa del personale dell'ospedale e dell'Amministrazione attuale, si sarebbe persuaso di due cose: 1. Che se ci fosse stato anche il servizio di tram, sia pure disimpegnato dal più diligente cronista del *Cuneo*, il lamentato contrattempo si sarebbe ugualmente verificato. 2. Che fuor di proposito ed immeritata è la deplorazione, che il *Cuneo* ha lanciato ad una classe di lavoratori. A meno che esso non si sia assunto l'antipatico compito di combatterci o per sistema, o per avversione a qualcuno di noi: il che ci ripugna solo di pensarlo, nè vogliamo ancor credere, perchè sarebbe cosa meritevole del disprezzo di tutti gli onesti.

RINGRAZIAMENTO

EMANUELE CACCHI di Cesena, riconoscente, sempre si fa un dovere di rendere grazie specialissime all'esimo Medico condotto in Riolo sig. CONTI FRANCESCO, che, giorni sono, sapeva, e coi mezzi che detta la scienza, e con quella attività ch'è tutta sua propria, strappare alla morte la diletta sua consorte IDA VERONESI, presa da improvviso quanto terribile morbo, come in pari tempo si tiene pure in dovere di attestare tutta la sua gratitudine al distinto Prof. VITALI, nonchè a quelle persone buone e gentili, che tanto si adoprano in quella dolorosa circostanza,

INSUPERABILE
AMIDO BANFI

(Marca Gallo)

usato dalle primarie stiratrici di Berlino e Parigi

Chiunque può stirare a lucido con facilità.
— Conserva la biancheria. — È il più economico.

Usatelo - Domandate la Marca Gallo

Amido in Pacchi canoli e pezzi
(Marca Cigno)

superiore a tutti gli Amidi in pacchi in commercio

Proprietà dell'
A MIDERIA ITALIANA - Milano
Anonima capitale 1.300.00 versato

Sapone Banfi

TRIONFÀ - S' IMPONE

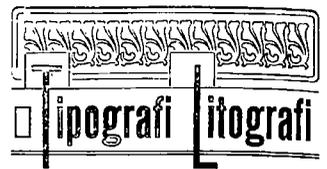
Produzione 9 mila pezzi al giorno

Rende la pelle fresca, bianca, morbida. - Fa sparire le rughe, le macchie ed i rossori. - L' unico per bambini. - Provato non si può far a meno di usarlo sempre.

Vendesi ovunque a C. 30, 50, 80 al pezzo
Pezzo speciale campione C. 20

I medici raccomandano il **SAPONE BANFI MEDICATO** all' Acido Borico, al Sublimato corrosivo, al Catrame, allo Solfo, all' Acido fenico, ecc.

Ditta **ACHILLE BANFI - Milano**



La SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

URANIA - Milano

FONDERIA CARATTERI
E FABBRICA MACCHINE GRAFICHE
Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevataria esclusiva

di tutto l'impianto industriale, terreni, fabbricati, macchinari, punzoni e matrici di caratteri, disegni e modelli di macchine, scorte di magazzini, ecc. della

cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C.
accomandata per azioni, con diritto di lattifolario
"URANIA", MILANO, già Commoretti & C.

Ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti portandoli in nuovi locali fabbricati su un'area di 10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di nuovo e modernissimo macchinario.

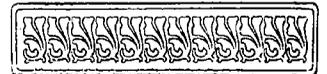
Chiunque voglia trattare coi SOLI e LEGALI SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C. è pertanto pregato

onde evitare disguidi postali

di dirigere lettere, cartoline e telegrammi alla

Società "URANIA", Milano

come quella che, SOLA, possiede l'INTERA DOTAZIONE di punzoni e matrici per caratteri, disegni e modelli per macchine, nonché tutto l'impianto industriale della SOCIETÀ COMMORETTI & C. di Milano, e che per i nuovi ingrandimenti fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi più importante fornitura.



SPAZIO DISPONIBILE

Sede in Milano via S. Margherita, 7.

COOPERATIVA INCENDI

Società Anonima Italiana a Capitale illimitata

Situazione al 1 Gennaio 1905

Capitale sottoscritto L. 6.009.000
Premi in Portafoglio 5.600.000
Fondo di Riserva 482.000
Dalla fondazione restituiti agli Assicurati
L. 645.540.90

COOPERATIVA VITA

Società Anonima Italiana Capitale illimitata

Situazione al 1 Gennaio 1905

Capitale sottoscritto interamente
versato L. 600.180.—
Capitale di Riserva 430.610.—
Capitali assicurati 14.000.000.—
Pratica Assicurazioni a Premio Naturale
ed a Premio Fisso

MUTUA INFORTUNI

Associazione di Mutua Assicurazione contro gli Infortuni ed i Casi Fortuiti

Situazione al 1 Gennaio 1905

Premi annuali L. 2.600.000
Fondo di Garanzia 1.343.572
Operai Assicurati N. 430.905.

Restituisce ai Soci tutta la eccedenza dei premi provvisoriamente ricevuti in deposito.

Sede dell' Agenzia di CESENA Corso Umberto 1° N. 1.

Sede in Milano via S. Margherita, 7.

AVVISO

Vendesi VASI VINARI
- in via Fra Michelino
N. 21 - Cesena.

OLIO D'OLIVA

PER FAMIGLIA

DONTE & RICCI

PROPRIETARI E PRODUTTORI

PORTO MAURIZIO

MOLINI PROPRI IN SAROLA - LAVORAZIONE MODERNA

CONDIZIONI: — Porto pagato alla stazione destinataria (Alta Italia e Italia Centrale)
Damigiana gratis
Pagamento con assegno ferroviario.

QUALITÀ. — N. 1 Olio d'oliva fino, al Kg. 1.50
N. 2 " " soprafino " 1.70
N. 3 " " sublima " 1.90

Si spediscono damigiane da 5, 10, 15 e 25 kg. netti.

Per damigiana da 5 o 10 Kg. aumento di L. 1 a damigiana

Per damigiana da 50 Kg. ribasso di L. 2 per damigiana

Per quantità di 100 kg. e più, in fusti ribasso di L. 10 per quintale

PER TUTTE LE SPEDIZIONI

GARANZIA DI GENUINITÀ ALL' ANALISI CHIMICA

Unico indirizzo: Oleificio DONTE e RICCI, Portomaurizio



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

UNICO NEGOZIO

CESENA

Corso Umberto I° N.10

LIQUORE STREGA

Tonico-Digestivo
Specialità della Ditta GIUS. ALBERTI di Benevento

Guardarsi dalle innumerevoli falsificazioni.
Richiedere sull' etichetta la Marca Depositata, e sulla capsula la Marca di garanzia del ontrollo Chimico Permanente Italiano.